



L'armonia del mondo

Corrado Bologna*

1. “Time is out of joint”: “Il tempo è saltato via dai cardini”. Nelle parole di Amleto si condensa la fine di un universo, l’inizio di un nuovo modo di pensare la realtà, le cose, il tempo. L’età moderna nasce con la percezione, presto divenuta pensosa e articolata constatazione scientifica, che l’immagine dell’ordine armonioso riconosciuto dagli antichi nel fluire costante e regolare del cosmo, al di là delle contingenze della storia naturale e di quella umana, si è definitivamente infranta. Quell’immagine, mitica e utopica nel contempo, ha costituito per secoli, non solo nella cultura occidentale, sotto forme diverse ed anche opposte, lo scheletro di sostegno di un sistema del mondo, di una visione della realtà, della natura, della storia, del consumarsi e rinnovarsi d’ogni cosa nel tempo. L’idea che l’interiorità e la fisicità nostre vengano congiunte da nodi cosmici, e che l’anima, la voce umane siano schegge di natura stellare, e che dunque nel “dentro” come nel “fuori” del corpo dell’uomo circoli uno spirito astrale ed etereo, lo “spirito sottile” della tradizione neoplatonica, di lontana ascendenza pitagorica, ha una diffusione ben più ampia di quella della cultura greca classica.

A una logica e una trama figurale simili si legano ad esempio l’idea, tipica della civiltà taoista cinese diffusa anche in Giappone, della circolazione del Soffio (*yuanki*) nel cosmo e nel corpo dell’uomo: il Soffio si distribuisce “salendo” e “scendendo” su una scala terrestre-celeste, che è anche una scala di accordi musi-

* Ordinario di Filologia romanza presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Roma 3

cali/spirituali, scala armonica che armonizza lo Spirito, gli spiriti e il corpo umano nella fisiologia mistica del Tao: ma affini topografie negli arcani “Campi di Cinabro” (come veniva definito, in cifra, lo spazio dell’interiorità vocale) a poco a poco stiamo riportando alla luce anche nei testi dei nostri poeti-filosofi medievali.

Il Soffio Originario è (secondo la formula mirabile di Henri Maspero) “il corrispettivo dei soffi primordiali che al momento della creazione formarono il Cielo e la Terra”. Ricongiungere il Soffio Originario al proprio Campo di Cinabro, raccoglierlo, assorbirlo, guidarlo o “fonderlo” lasciandolo liberamente circolare (*lianqi*) all’interno del corpo, è un’impresa tutt’altro che “spirituale”, nel senso moderno del termine. Si tratta invece di plasmare, impastare, lavorare l’argillosa, materica sostanza della vocalità viva, e inglobarla superando gli ostacoli, le ostruzioni (*shuo gejie*): per potere, infine, consuonando con il ritmo del mondo, “ricevere il respiro, *shouxi*, in un soffio leggerissimo, contrarre il ventre, e far scendere inghiottendo, *yanxia*; prendere come misura gli inghiottimenti riusciti, e come termine il momento in cui si è sazi di inghiottire, senza alcun limite di tempo”; e infine, dopo averli misurati a pollici, quei soffi inghiottiti dalla sostanza estesa e pesante come la materia che ci circonda, “armonizzarli, i soffi, *tiaoqi*; quando i soffi hanno trovato ciascuno il proprio posto (= il viscere corrispondente a ognuno di essi), inghiottire il soffio. Allora tenere dentro il soffio finché non sia insopportabile trattenerlo oltre”.

Così il corpo dell’uomo diventa l’universo pulsante. Così il soffio universale che si distribuisce in ogni minuscola parte del Tutto coincide infine con l’Io, divenendo armoniosa sonorità ritmica, concordia fra il piccolo e il grande, compartecipazione dell’uomo alla vita e alla realtà non solo sul piano della ragione, ma delle emozioni, delle percezioni, delle sensazioni, dell’intero essere nel mondo.

È questa la tradizione studiata fin dal 1937 da Maspero in due saggi che un musicista come Stockhausen poté forse conoscere mentre (1970) componeva *Stimmung* (l’*Armonia del mondo*, l’*Umore*, lo *Stato d’animo* che congiunge l’individuo e l’universo). Sull’idea di Armonia ha riflettuto a lungo anche John Cage, tenendo accanto Meister Eckhart e Marcel Duchamp, studiando lo *zen* giapponese e la matematica più avanzata, scrivendo su *Finnegans Wake* come forma estrema della *Stimmung* universale

nel mondo contemporaneo. Così come lo stesso Stockhausen poté conoscere, credo, la tradizione indiana del soffio vitale che è insieme sonoro e luminoso, e che identifica il suono (*nâda*) nei termini della relazione che corre fra il pensiero e l'immaginazione. Non molto dista da questa ideologia, che è anche una pratica armonico-musicale, la costruzione del neoplatonismo quattrocentesco di Marsilio Ficino, così ben studiata da Robert Klein, nella quale lo *spiritus subtilis*, vocale e ritmico, respiro e voce, sonorità profondissima dell'Essere, davvero *armonia di materia e antimateria in uno*, è il ponte di comunicazione fra il Corpo e l'Anima.

2. Nell'età di Amleto, della quale la nostra è figlia, l'idea di Armonia è ormai scardinata, scheggiata, ristretta ai miseri frammenti disarmonici e dissonanti d'un mondo retto dal caso e dalle cieche "leggi di natura": frammenti che cozzano inconsapevolmente e irrimediabilmente l'uno contro l'altro, neppure più in cerca di un'armonizzazione, vinti e trascinati dalla pura entropia. L'idea di Armonia, svuotata di senso, non è più capace, dunque, di rappresentare un baluardo contro l'irruzione delle forze minacciose dell'esistenza negli individui e nelle collettività.

Questo scarto non rappresenta solo una metamorfosi nelle percezioni e nelle rappresentazioni del mondo. È un radicale passaggio epistemico. Il tempo, per l'uomo moderno, ha cessato d'essere la scansione artificiale di un ritmo universale misurato non solo nell'"armonia delle sfere", ma nell'organizzazione della quotidianità, della vita d'ogni giorno. Il *sentimento del tempo* è soprattutto uno slancio di armonizzazione con cui l'individuo apprezza istintivamente il suo essere come temporalità, e cerca una via per attenuare il dolore che essa crea, svelandolo mortale, dandogli la confusa sensazione della misura di ciò che gli manca.

Nel pensiero antico, di cui l'*Amleto* shakespeariano riflette gli estremi bagliori, un mulino di dimensioni cosmiche macina la ruota del tempo, inarrestabilmente. Di questo *Mulino di Amleto* Giorgio de Santillana ha ricostruito la vicenda straordinaria studiando come nella mente dei più arcaici costruttori dell'edificio simbolico dell'Armonia universale, dell'Universo in quanto armonia, "presero forma le simmetrie della [...] macchina del tempo come la intende Platone: "immagine mobile dell'eternità"". Santillana ha restaurato i *disiecta membra* del mito

cosmografico della crisi di quell'armonia delle sfere ripercorrendo l'immagine dello "scardinamento del Mulino, causato dallo spostamento dell'asse del mondo". In questo modo ha scelto di privilegiare la storia delle mitologie rispetto alla storia semantica delle parole e delle idee, ossia a una "historical semantics [...] conceived as purely historical", secondo la definizione di Leo Spitzer.

Senza rendersene conto Santillana ha ripercorso in parallelo, su vie lontanissime nel tempo e nello spazio, molto del cammino percorso da Spitzer nelle culture greco-romana e cristiano-medievale, nel suo grande libro sull'*Armonia del mondo* (appena ripubblicato dal Mulino dopo quasi quarant'anni di assenza dalle librerie italiane). A Santillana, mitografo e storico della scienza, e al filologo ed ermeneuta Spitzer è riuscito di cogliere con nitida microscopia il punto preciso in cui l'incrinatura del senso si innestò nella mirabile macchina universale delle relazioni e delle simmetrie, di quella macchina del mondo che, nel secolo precedente a quello di Amleto e di Don Chisciotte, di Galilei e di Keplero, i supremi ermetici Giulio Camillo e Giordano Bruno sognarono di capire e di riprodurre, ricostruendola artificialmente come modello della Mente umana: quel punto esatto sta nel crollo tardo-rinascimentale del mondo del pressappoco, del mondo compatto e chiuso in sé che ha confini delimitati e certi.

Con il dissaldarsi dell'armonico flusso fra interno ed esterno ("out of joint") il tempo si paralizza, smette di essere slanciato verso un futuro da ideare e da produrre, diviene saturnino divoratore dell'esistenza, malinconia, percezione dissestata, fuoriasse, della temporalità come categoria ontologica. Non a caso è stato Jean Starobinski, l'interprete più acuto e solidale che Spitzer abbia avuto, a ripercorrere anche la vicenda storico-semantica, linguistica, epistemologica della Malinconia e della Nostalgia. Le parole non sono soltanto la buccia delle cose, ma le costituiscono come categorie, dando loro trasparenza e consistenza conoscitiva. Secondo la splendida formulazione starobinskiana, "les sentiments n'existent pour notre conscience réfléchie qu'à partir du moment où ils ont reçu un nom. [...] Une fois nommé, un sentiment n'est plus tout à fait ce qu'il était avant le façonnement qui lui donne accès à la langue. Un néologisme condense de l'incompris qui auparavant était demeuré diffus. Il devient un concept. Son apparition modifie les valeurs sémantiques du voca-

bulaire antérieur: le système de la langue, comme l'a si bien vu Saussure, bouge dans l'ensemble de ses rapports internes". Come per la categoria di Nostalgia, lo stesso varrà per quella di Armonia e di Disarmonia: la loro nominazione, l'identificazione di un tracciato mentale che consenta di determinarne il profilo, le fonda, le costituisce, raccogliendo ed esaltando l'incompreso, l'indeterminato che in esse risiedeva, inconscio, inespresso.

La saldatura profonda del modello ermeneutico spitzeriano-starobinskiano con quello di Santillana meriterebbe ulteriore approfondimento, soprattutto per la continuità di certe figure mentali: non a caso lo stesso Starobinski ha dedicato una meravigliosa pagina al tema del Mulino, luogo simbolico di armonica conciliazione fra Natura e Industria, e che Carlo Ossola ha integrato con una rilevazione attenta della crisi novecentesca di quel modello, sostituita da una disillusa contemplazione sulla vanità della fatica umana (è il "Mulino di niente, certezza..." di Franco Fortini).

Quando l'universo si spalanca, anche l'asse del mondo si sposta: Amleto, il malinconico principe del dubbio e della finzione, l'erede dell'antico Amlothi signore del Mulino che macina il Tempo, proprio lui, gemello diversissimo del Cavaliere della Fede perduto nella Mancina e ciecamente innamorato dell'Ideale, percepisce con tragica puntualità che in quel momento i cardini dell'armonica concordia dello Spazio e del Tempo si spezzano: appunto, "Time is out of joint". Nel tempo sghembo, franto, fuori asse, saltato via dal pernio, in cui il mondo da quel momento, da quella constatazione si scopre immerso e travolto, la nostra civiltà ferita cerca ancora una rotta.

3. Spitzer ha evocato la romantica nostalgia di plenitudine con cui Novalis si richiamava all'identità fiaccata e divelta non soltanto dell'Europa, ma addirittura del Mondo: "Si arrivò a porre l'uomo in cima alla rete degli esseri naturali, e a ridurre l'infinita musica creatrice dell'universo allo strepito uniforme di un immenso mulino mosso dalla corrente del caso e galleggiante su di essa, un mulino in sé, senza costruttore né mugnaio".

La figura allegorica di Novalis, quest'immagine possente e derelitta del Mulino della Storia abbandonato al caotico divenire, trascinato dal fluire impetuoso del tempo senza senso, che va alla deriva sulla corrente caotica senza più riuscire neppure a trasfor-

marne l'energia in produzione di senso positiva e feconda, sarebbe certo piaciuta a Santillana: che però non la conobbe, così come non conobbe neppure il libro di Spitzer. I due ricercatori viaggiarono in parallelo, cogliendo il punto di frattura del grande sistema ideologico plurisecolare, il luogo culturale in cui va in schegge l'immagine di una risonanza sentimentale e sonora, vocale e ritmica, fra il piccolo e il grande, il microscopico e il macroscopico, l'individuo e la collettività, l'Io e la Natura e la Storia.

Di fronte allo smarrimento del senso unitario del reale, dell'armonia del mondo, come ha rilevato Francesco de Cristofaro in un bel saggio recente, per Starobinski come per Spitzer "l'historien doit réagir". Compito etico, prometeico. Deontologia aspra dello storico della cultura che si autorizza ricercatore di sensi e di valori da condividere proprio nel cuore della *Krisis*: "réagissant par son activité, il aura peut-être le sentiment d'avoir progressé, le jour où il pourra discerner dans les faits, aujourd'hui opaques, des rapports de concomitance ou de causalité, des actions et des réactions, des interactions systémiques... Il aura aussi utilisé l'énergie de sa réaction personnelle (acte de résistance et de liberté) pour proposer un sens qui se lirait dans des faits qui cesseraient d'être obscurs, un sens qui s'éclairerait en objectivité, mais dont nous saurions qu'il n'est apparu que parce qu'un historien a décidé de réagir, en première personne".

Il filologo che, con sensibilissima *Stimmung*, progetta di restituire al senso la storia secolare di idee e di emozioni, di concetti e di categorie, attraverso la decostruzione di complessi metaforici e lavorando sulle parole da cui essi trapelano, parzialmente occultati (parole come, appunto, *Stimmung*, o *ambiance*, o *milieu*, o *concordia*, o *armonia*) e che li dichiarano senza poterli, montalianamente, "squadrare da ogni lato", è chiamato dunque ad applicare al metodo antimetodico a cui ricorre la prudente profilassi della distanza, dell'assenza, riconoscendo il proprio blasone e la propria misura nel finito/non-finibile: misura dello smisurato, di ciò che resiste ad essere misurato e che quindi gli manca: "qual è 'l geometra che tutto s'affige / per misurar lo cerchio, e non ritrova, / pensando, quel principio ond'elli indige...".

La filologia come ermeneutica, ossia come critica e antropologia della metamorfosi e della complessità, si proporrà allora come malinconica, utopica *misura di quel che ci manca*, slancio di riarmonizzazione di un'armonia perduta.

Per approfondire:

Leo Spitzer, *Classical and Christian Ideas of World Harmony*, Baltimore 1963; trad. it. *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna 1967.

Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend, *Hamlet's Mill. An essay on myth and the frame of time*, New York 1969; trad. it. *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, a cura di A. Passi, Adelphi, Milano 1983.

Jean Starobinski, *Histoire du traitement de la mélancolie des origines à 1900* ("Documenta Geigy - Acta psychosomatica", 4), Basel 1960.

Jean Starobinski, *Poétique de la nostalgie*, in *La conscience de soi de la poésie. Poésie, mémoire et oubli*. Colloque de la Fondation Hugot du Collège de France réuni par Yves Bonnefoy. Actes rassemblés par Odile Bombarde, Nino Aragno, Torino 2005, pp. 33-71.

Francesco de Cristofaro, *Parole alla radice. Storie naturali, semantica storica, storia delle idee da Spitzer a Starobinski*, in "Intersezioni. Rivista di storia delle idee", XXII, n° 3, dic. 2002, pp. 481-498.